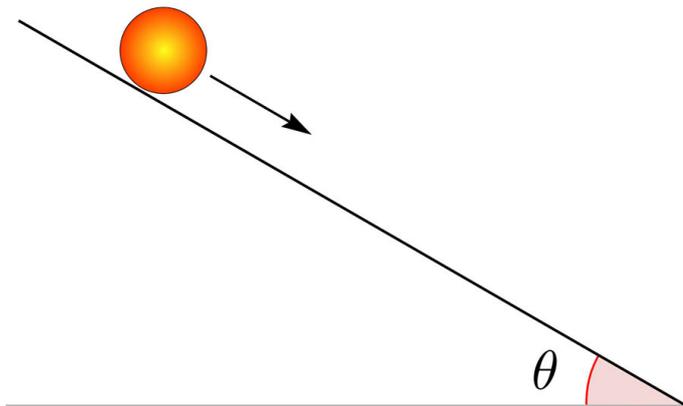


Sul piano inclinato?: l'identità di sinistra



Sono gli «impolitici»

«Sono gli «impolitici»? che tengono saldi i principi a cui bisogna pur sempre, in un modo o in un altro, fare riferimento?»

(Aldo Garosci 1983)

I La meta del nostro scontento

I tratti che caratterizzano la società italiana indicati da **Massimo D'Alema** in una intervista di **Aldo Cazzullo** (**Corriere della sera**, 26 maggio) e successivamente ripresi, sono certo indicativi dello spazio che potrebbe occupare una nuova formazione forse una **Alleanza per il cambiamento?**, terreno di incontri e scontri oggi tra **Possibile?**, **Sinistra Italiana?**, **Campo progressista?**. E soprattutto sono indicativi del progetto di costruzione di una nuova **Identità della Sinistra in Italia**. Dovrebbero partecipare al progetto anche quelle realtà della società civile che non fuoriescono dal frazionamento del ceto politico ma che provengono dalla società civile: **comitati per il no**, **Libertà e Giustizia**, i **cattolici democratici?**.

Le indicazioni di **D'Alema** sono di grande interesse e più volte variamente rielaborate e riconsiderate (Cfr **M. D'Alema**, **Fondamenti per un programma della sinistra in Europa** in **Italianieuropei**, 5-6 2016). Si tratterebbe di passare, in un modo o in un altro, da partiti immaginari ad un partito reale con un'organizzazione, un programma, un elettorato. Meta e proposito ripresi e ripetuti in questi giorni, anche rinnovati (con le iniziative del sindacato contro i voucher, quelle di **Anna Falcone** e **Tomaso Montanari** al **Teatro Brancaccio**, quelle di **Pisapia** previste a **Napoli** e **Roma**, etc.) ma che restano insidiosi, difficili, contrastati. Solo qualche anno fa un presidente dell'**Istituto Gramsci** dichiarava di non sapere se era di destra o di sinistra (**Il Foglio**, 23 nov.2008)?.

II Sono solo sondaggi, bellezza!

La frammentazione dell'identità politica risale originariamente alla svolta occhettiana dei primi anni Novanta e al successivo intreccio di retorica, malafede e smarrimento intellettuale che sempre in perdita ha pesato, e come! , a sinistra.

Intanto i sondaggi danno il **Movimento Mdp- Articolo Uno** intorno al 3% e **Sinistra Italiana** intorno al 2%. Bisogna presumere che una grandissima parte dell'elettorato di sinistra non sia stata raggiunta per poter pensare di pervenire ad una percentuale a due cifre prospettata da **Nando Pagnoncelli** pochi mesi fa (**Corriere della sera**, Febbraio 2017).

Del resto quale identità si possa costruire se nella pratica militante non si pone il problema della formazione di una volontà politica che si istituisce dalla e nella mobile «moltitudine» di «sensibilità» parcellizzate e minoritarie, disperse nella cronaca di questi quasi due decenni del nuovo secolo, non è facile prevedere. In effetti è un po' il paradosso dei gruppi dirigenti quello di non essere riusciti in passato a collegarsi con la «voragine a sinistra?» (pressochè «un quarto della società italiana») aperta nella «cronaca» col renzismo, ma «storicamente» scavata molto prima (su che basi «sociali»? la talpa ha scavato a **Napoli** rinvio al romanzo di formazione di **Paola Ventre**, **Palazzokimbo**, **Milano**, **Neri Pozza** 2016)

III Le parole per dirlo

Nella voragine indicata da **D'Alema** si ripropone in parte ?il problema del rapporto tra spontaneità e organizzazione, tra lotta e sintesi politica, tra conquista di posizioni di potere e il loro uso generalizzato?, solo per dirlo con un grande ?dirigente ?classico?? (**L. Pintor**, Il partito di tipo nuovo, 4 settembre 1969).

Ma per come oggi siamo arrivati o ritornati al problema, possiamo dirlo?e farlo comprendere?col recente volume di **Romano Prodi** dal titolo significativo: Il piano inclinato (**Bologna, Il Mulino** 2017). Come nel suo stile, **Prodi** propone una sobria analisi non disgiunta da un sobrio programma?nei fatti utile a riempire la ?voragine? menzionata e forse, magari, anche in grado di contribuire, freddamente a riorganizzare l'identità di sinistra, senza alimentare ?passioni? che non diventano mai ?volontà?. La psicoanalisi insegnava a non perseguire una identità permanente inscritta nella biologia o nel genere. Tanto più l'insegnamento dovrebbe valere per una identità provata e maturata nella storia stessa del Novecento (Cfr. **U**, Life within death: towards a metapsychology of catastrophic psychic trauma. **International Journal of Psychoanalysis**. 84, 4 2003).

IV Mediazione, dialogo, competenze

L'approccio di **Prodi** è ?sociale? e si presta ad una concreta elaborazione politica. Pone risolutamente l'accento sulle disuguaglianze che scaturiscono nel contemporaneo , ?perverso intreccio? tra globalizzazione, impatto tecnologico e finanze. Il motore del che fare viene individuato in ?un progetto globale di valorizzazione delle risorse umane? (p. 77), nella messa in atto di investimenti capaci di far ?assumere e specializzare nuova mano d'opera? (p. 71), nella possibilità di impedire che il lavoro continui a perdere valore (p. 102) nella lotta ad ampio raggio alla disoccupazione, alla precarizzazione , alla frattura tra lavori ad alto e basso livello di specializzazione.

Nel testo vengono enumerate anche alcune ?anomalie? italiane senza perciò risalire a **Machiavelli**, **Leon Battista Alberti** e **Vico** (come accade nella diaspora universitaria del **PD**), ma toccando i temi che interessano oggi una ?sinistra di governo?. E che potrebbero dar luogo invece che a rispettabili testimonianze , ad un laboratorio politico dove analizzare , i ?conflitti? nella loro effettualità storico-materiale: a cominciare dalla ?terribile piaga della criminalità?, dalla patologia dell'evasione fiscale, dalla ?scomparsa delle grandi imprese?, dalle ?incertezze legislative? e dalla ?complessità dei processi decisionali?.

Lavoro, disuguaglianze, intervento pubblico sono prospettati in questo quadro come articolazioni di un territorio che richiede mediazione, dialogo, competenze. **Prodi** mette insieme funzionamento delle istituzioni, utopia, abbozzi di iniziative politiche ed economiche e sembra mettersi dalla parte della mediazione. Ma anche per il dialogo e le competenze non mancano dritte e contributi.

Peraltro sulle tematiche in questione si potrebbero consultare tra i ?classici? **Guido Calogero** (*Filosofia del dialogo*, **Milano, Edizione di Comunità** 1962), e per studi recenti **Sabino Cassese** (Territori e potere, **Bologna, Il Mulino** 2016). Potrebbero dare una mano al programma, chissà!